
Subject: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Wed, 02 Feb 2011 16:48:51 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Mica piaciuto tanto...

Articolo di ieri sul Financial Times

(mi scuso se copincollo, ma non c'è link, il FT completo è a pagamento)

Maurizio Pollini

By Richard Fairman

Published: February 1 2011 18:19 | Last updated: February 1 2011 18:19

Royal Festival Hall, London

One participant in this recital was making a debut appearance in London and it was not the pianist. Maurizio Pollini has been a regular visitor to the city for the best part of 40 years, but his new piano - a Steinway concert grand modified by the Italian piano technician Angelo Fabbrini - was making the journey for the first time.

This was the opening event of the "Pollini Project" in London. Originally conceived back in 1995 for Salzburg, the concept has been reformulated for various cities since, but each time Pollini devises a series of recital programmes that offer an overview - dare one say summation? - of his artistry. In London, this means five recitals in the next five months, spanning 250 years of the piano repertoire.

He began on Friday with Bach, not a composer Pollini has played here often. His ability to distil the intellectual essence of the first book of Das wohltemperierte Klavier was never in doubt, but without the recreative fire of Tatyana Nikolayeva or the varied insights of specialist Bach players such as Andras Schiff or Angela Hewitt, would he have enough to say?

The evening did not begin well. The audience was restless and Pollini could not resist humming along with the tenor entries in the fugues. The sound he drew from his Steinway-Fabbrini was strikingly lucid, but in the faster music he kept setting hasty speeds that were too rigid and left him scrambling to fit in all the notes. It was midway through the first half before he cast any kind of spell: the E flat minor Prelude sang with a chaste cantilena that could only have come from an Italian.

From there the recital aspired to a higher level. In smaller pieces, at least, the ever cool, rational Pollini showed how observing from afar might bring simple but penetrating insights. The G minor Fugue found a barely tangible softness at its centre, the B flat major Prelude a crystalline beauty; but, while a piece such as the great B flat minor Fugue aimed for

understated power, like all the longer movements it ended up plodding dogmatically to its conclusion. This first instalment of the "Pollini Project" sometimes felt more like duty than pleasure.

Copyright The Financial Times Limited 2011. You may share using our article tools. Please don't cut articles from FT.com and redistribute by email or post to the web.

--

«Ce qui concerne le goût ne doit nous occuper que lorsque nous possédons parfaitement le fond»
J. Ph. Rameau

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Shapiro used clothes](#) on Wed, 02 Feb 2011 17:41:08 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
news:iic1ub\$spj\$1@nnrp-beta.newsland.it...

> Mica piaciuto tanto...

Ho l'impressione che abbia entusiasmato poco lo strumento, a prescindere. Mettiamoci pure una serata storta da parte del grande Maurizio. Può succedere, persino a Lui.

Per il resto... fermo restando che bisognerebbe aver sentito il concerto, pare che il metro di giudizio dei musicofili inglesi sia quello che affiora anche dalla lettura delle riviste specializzate in discografia; di questo si può parlare anche senza essere stati presenti alla serata, affiora dalla qualità delle argomentazioni. E non è granché, detto imho. Il metro di giudizio sembrano essere la Hewitt (pianista interessante, ma siamo sicuri che sia, allo stato degli atti, una grande interprete?) e al limite Schiff (ho già dato, ma qui è il caso di dire che il suo WTK è un po' meglio del resto, una volta scesi a patti con l'idea vezzosa del fraseggiare che non lo abbandona praticamente mai), qui proposti come grandi interpreti bachiani al pianoforte; insomma, è determinante che l'incisione sia recente e realizzata con un certo tipo di tecnica. Verrebbe il tangibile sospetto che la critica sia "serva obbediente" dell'industria discografica. Non è neppure così originale il riferimento alla Nikolayeva. Ehm, qualcuno si ricorda di un certo Sviatoslav?

Per il resto, l'idea che le scelte di tempo siano poco flessibili è quella

che si ricava anche dall'incisione discografica, ed Ã un tantino superficiale (sarei curioso di vedere come reagirebbero ai tempi di Richter, questo sconosciuto compaesano della grande Nikolayeva, appunto). La cosa divertente Ã che scassano tanto, e penso ancora al suono dello strumento, e poi pubblicano e comprano tutti quei dischi della Decca, in cui il pianoforte sembra un po' tutto, anche un gong e un tam tam, a volte persino un pianoforte...

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Wed, 02 Feb 2011 19:34:58 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Shapiro used clothes" <vittoriocol@tin.it> ha scritto nel messaggio news:4d499723\$0\$1354\$4fafbaef@reader2.news.tin.it...

>

> "Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio

> news:iic1ub\$spj\$1@nnrp-beta.newsland.it...

>

>> Mica piaciuto tanto...

>

> Ho l'impressione che abbia entusiasmato poco lo strumento, a prescindere.

> Mettiamoci pure una serata storta da parte del grande Maurizio. PuÃ

> succedere, persino a Lui.

oddio, il suo CD del primo libro del WTC i n Francia Ã stato massacrato. Non penso sia una questione di strumento, francamente.

> Per il resto... fermo restando che bisognerebbe aver sentito il concerto,

> pare che il metro di giudizio dei musicofili inglesi sia quello che

> affiora anche dalla lettura delle riviste specializzate in discografia; di

> questo si puÃ parlare anche senza essere stati presenti alla serata,

> affiora dalla qualitÃ delle argomentazioni. E non Ã granchÃ, detto imho.

> Il metro di giudizio sembrano essere la Hewitt (pianista interessante, ma

> siamo sicuri che sia, allo stato degli atti, una grande interprete?) e al

> limite Schiff (ho giÃ dato, ma qui Ã il caso di dire che il suo WTK Ã un

> po' meglio del resto, una volta scesi a patti con l'idea vezzosa del

> fraseggiare che non lo abbandona praticamente mai), qui proposti come

> grandi interpreti bachiani al pianoforte; insomma, Ã determinante che

> l'incisione sia recente e realizzata con un certo tipo di tecnica.

> Verrebbe il tangibile sospetto che la critica sia "serva obbediente"

> dell'industria discografica.

ah beh, questo a prescindere.

La critica Ã inesistente, Ã sempre appiattita su qualcosa

>Non è neppure così originale il riferimento alla Nikolayeva. Ehm, qualcuno
>si ricorda di un certo Sviatoslav?
>
> Per il resto, l'idea che le scelte di tempo siano poco flessibili è quella
> che si ricava anche dall'incisione discografica, ed è un tantino
> superficiale (sarei curioso di vedere come reagirebbero ai tempi di
> Richter, questo sconosciuto compaesano della grande Nikolayeva, appunto).
> La cosa divertente è che scassano tanto, e penso ancora al suono dello
> strumento, e poi pubblicano e comprano tutti quei dischi della Decca, in
> cui il pianoforte sembra un po' tutto, anche un gong e un tam tam, a
> volte persino un pianoforte...

vabbé. Però il CD rimane un'oscenità, con permesso.
Pasticciato. Problemi tecnici, diciamo le cose come stanno.
I quali affiorano anche da una o due righe dell'amico britannico, che non
vuole dirla tutta.

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Shapiro used clothes](#) on Wed, 02 Feb 2011 21:02:17 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
news:iiccls\$3gf\$1@nnrp-beta.newsland.it...

> I quali affiorano anche da una o due righe dell'amico britannico, che
> non vuole dirla tutta.

SÃ¬.
Non contesto.

dR

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [L'Esattore](#) on Wed, 02 Feb 2011 21:13:46 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Shapiro used clothes ha pensato forte :

> Ho l'impressione che abbia entusiasmato poco lo strumento, a prescindere.
> Mettiamoci pure una serata storta da parte del grande Maurizio. Può
> succedere, persino a Lui.

GiÃ detta la mia all'epoca dell'uscita del disco, e anche all'epoca del
concerto qui all'Aquila, dove portava proprio metÃ primo libro del
CBT1.

Pollini ha qualche problema tecnico, soprattutto di ritmo. Sceglie a volte tempi che gli capita di non riuscire a tenere con precisione, e tende ad esagerare col pedale. Questo viene fuori dal disco, chiaramente.

PerÃ² c'Ã¨ anche molto altro, che viene in parte fuori da quel disco, ma soprattutto viene fuori dal vivo: Ã¨ un CBT che respira di un'aria completamente diversa dalla grande maggioranza dei CBT che abbiamo. Evidentemente Ã¨ un CBT distantissimo rispetto a quello della Hewitt, che ha proprio una concezione diversissima di Bach.

Quello di Pollini Ã¨ un CBT austero, addirittura severo, ma sempre dominato da una tensione emotiva raramente riscontrabile nelle interpretazioni bachiane che io conosco. Insomma, come scrissi, forse Ã¨ il CBT che avrebbe suonato Beethoven. E in questo, forse, ci sta anche di lasciar stare qualche "fuga" di Pollini dal seminato.

Che Pollini abbia avuto una tecnica straordinaria, lo sappiamo tutti. A chi importa, ormai, vederlo suonare perfettamente ogni nota. A me no. Qui all'Aquila Ã¨ stato semplicemente perfetto in alcuni preludi anche impegnativi, e invece Ã¨ stato addirittura "sporco" in altri preludi e fughe, dove perÃ² era percepibile una tensione davvero incredibile (penso al bis in Sol maggiore, clamoroso, secondo me).

Tutto questo, tra l'altro, Ã¨ addirittura comico, se ripensiamo al fatto che per gran parte dei critici Pollini Ã¨ sempre stato quel freddo pianista senza emozioni.

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [L'Esattore](#) on Wed, 02 Feb 2011 21:16:41 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

L'Esattore ha usato la sua tastiera per scrivere :

> Tutto questo, tra l'altro, Ã¨ addirittura comico, se ripensiamo al fatto che
> per gran parte dei critici Pollini Ã¨ sempre stato quel freddo pianista senza
> emozioni.

ah, dimenticavo: Ã¨ verissimo che ormai Pollini fa un casino infinito mentre suona. Canticchia, e lo sappiamo, ma soprattutto respira fortissimo. Ma davvero davvero fortissimo. PuÃ² dare certamente fastidio, ma se uno Ã¨ abituato ad ascoltare Gould quasi ne Ã¨ felice. Non voglio dire che sia piacevole farsi "distrarre" da altro che non siano le note, ma secondo me fa parte dell'esperienza derivante da un concerto dal vivo vedere l'esecutore che "vive" la sua stessa esecuzione.

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [L'Esattore](#) on Wed, 02 Feb 2011 21:37:47 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Il 02/02/2011, Zaz! ha detto :

> Mica piaciuto tanto...

> Articolo di ieri sul Financial Times

> (mi scuso se copincollo, ma non c'è link, il FT completo è a pagamento)

per tagliare la testa al toro, ecco un piccolissimo estratto dal concerto all'Aquila.

Primo preludio e preludio e fuga in Sol maggiore (bis).

Io direi che il primo preludio è eccezionale, migliore di quello nel disco, e vi assicuro che il suono, dal vivo, era infinitamente migliore pur nella pessima acustica del luogo. Tanto pedale, ma non sembrava.

Invece sul preludio e fuga in Sol maggiore ci sarebbe da dire. Intanto, sono bis offerti dopo un'ora abbondante ininterrotta di concerto, dopo già un primo bis sostanzioso (l'ultima, lunga fuga).

In questo modo è comprensibile vedere come Pollini riesce con difficoltà a tenere il tempo nel preludio, che infatti gli scappa.

Invece la fuga, che pure certamente non brilla per precisione, secondo me è davvero molto bella, vi si riscontra quella tensione emotiva di cui parlo nei post più sotto e che molto di raro si incontra nelle incisioni del CBT. Nota: il suono sembra particolarmente confuso, ma questo è dovuto in gran parte dovuto alla registrazione scadente.

E' chiaro che il tutto è una mia opinione :)

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [L'Esattore](#) on Wed, 02 Feb 2011 21:38:09 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Nel suo scritto precedente, L'Esattore ha sostenuto :

> per tagliare la testa al toro, ecco un piccolissimo estratto dal concerto

> all'Aquila.

> Primo preludio e preludio e fuga in Sol maggiore (bis).

<http://depositfiles.com/en/files/r7ao14hit>

avevo dimenticato il link.

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Wed, 02 Feb 2011 21:49:28 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"L'Esattore" <vdeiuliis@NOSPAMsupereva.it> ha scritto nel messaggio news:4d49c90c\$0\$1340\$4fafbaef@reader2.news.tin.it...

> Pollini ha qualche problema tecnico, soprattutto di ritmo.

non capisco i tempi che prende

> Sceglie a volte tempi che gli capita di non riuscire a tenere con
> precisione, e tende ad esagerare col pedale. Questo viene fuori dal disco,
> chiaramente.

ecco

> Però c'è anche molto altro, che viene in parte fuori da quel disco, ma
> soprattutto viene fuori dal vivo: è un CBT che respira di un'aria
> completamente diversa dalla grande maggioranza dei CBT che abbiamo.
> Evidentemente è un CBT distantissimo rispetto a quello della Hewitt, che
> ha proprio una concezione diversissima di Bach.
> Quello di Pollini è un CBT austero, addirittura severo, ma sempre dominato
> da una tensione emotiva raramente riscontrabile nelle interpretazioni
> bachiane che io conosco. Insomma, come scrissi, forse è il CBT che avrebbe
> suonato Beethoven. E in questo, forse, ci sta anche di lasciar stare
> qualche "fuga" di Pollini dal seminato.
> Che Pollini abbia avuto una tecnica straordinaria, lo sappiamo tutti. A
> chi importa, ormai, vederlo suonare perfettamente ogni nota. A me no.

non è la tecnica che conta.

Dipende però, se viene veicolata un'idea o meno con questa tecnica.

Insomma, a me sembra che perda il filo ogni due per tre.

> Qui all'Aquila è stato semplicemente perfetto in alcuni preludi anche
> impegnativi, e invece è stato addirittura "sporco" in altri preludi e
> fughe, dove però era percepibile una tensione davvero incredibile (penso
> al bis in Sol maggiore, clamoroso, secondo me).

>

> Tutto questo, tra l'altro, è addirittura comico, se ripensiamo al fatto
> che per gran parte dei critici Pollini è sempre stato quel freddo pianista
> senza emozioni.

vabbé, questa è una cazzata pazzesca

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Shapiro used clothes](#) on Wed, 02 Feb 2011 22:15:57 GMT

"L'Esattore" <vdeiuliis@NOSPAMsupereva.it> ha scritto nel messaggio news:4d49c9be\$0\$1337\$4fafbaef@reader2.news.tin.it...

> fastidio, ma se uno Ã abituato ad ascoltare Gould quasi ne Ã felice.

Lasciami dire una cosa faziosissima : c'Ã chi suona il WTK al clavicembalo (o al clavicordo, va da sÃ; ho anche sentito Robert Hill in un paio di pezzi al fortepiano, e non era affatto male), e va bene.

C'Ã chi lo suona al pianoforte. Storicamente non difendibile, Ã una posizione che ha una sua ragione di essere. Pollini sta in questa categoria, con molti altri (tutta una tradizione). Non tutti brillantissimi in effetti; a quanto pare a chi frequenta queste incisioni sta piÃ a cuore, da sempre, la tensione che la precisione. Penso a Edwin Fischer (sicuramente Pollini non Ã piÃ fallosa di lui). Per me il piÃ grande di questa categoria resta, e credo resterÃ per un bel pezzo, Richter. Non per motivi tecnici (peraltro domina ogni pezzo in modo impressionante).

Poi ci sono Gould e la Tureck. Categoria a parte, imho. Non perchÃ siano necessariamente piÃ bravi degli altri. PerchÃ sono diversi. Diversissimi. E basta.

In sintesi: ci sono tre categorie: clavicembalo, pianoforte e i due alieni nordamericani. Ai quali ultimi va tutta la mia simpatia.

Il discorso su mugolii e amenitÃ varie lo lascio ai redattori di ClassicToday. Se devo sentire una versione che mi risulta mediocre solo perchÃ Ã registrata impeccabilmente...mi tengo, piuttosto, anche la Tureck del '52-'53 (che Ã semplicemente grandiosa, imho superiore alla Tureck anni settanta).

Per il clavicembalo il discorso Ã diverso: un'ottima versione ben registrata c'Ã, quella di Leonhardt imho.

In attesa di Christophe Rousset...

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Thu, 03 Feb 2011 14:45:23 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Shapiro used clothes" <vittoriocol@tin.it> ha scritto nel messaggio news:4d49d79f\$0\$1371\$4fafbaef@reader1.news.tin.it...

> C'è chi lo suona al pianoforte. Storicamente non difendibile, è una
> posizione che ha una sua ragione di essere.

perché non dovrebbe essere difendibile?

Sarà non difendibile suonare Couperin sul pianoforte, perché è musica pensata per un altro strumento, ma il WTC funziona bene sul pianoforte.

Non viene alterato nessun parametro fondamentale della composizione
(ovviamente se l'interprete non è un pazzo :-)

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [noto troll senza nick](#) on Thu, 03 Feb 2011 15:20:34 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Zaz! ha scritto:
> ma il WTC funziona bene sul pianoforte.
Infatti. Altrimenti invece di WTK si sarebbe chiamato WT + vattene alla
pesca.

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Zaz!](#) on Thu, 03 Feb 2011 19:11:42 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Tino" <.@.> ha scritto nel messaggio news:iieh41\$f08\$1@speranza.aioe.org...
> Zaz! ha scritto:
>> ma il WTC funziona bene sul pianoforte.

> Infatti. Altrimenti invece di WTK si sarebbe chiamato WT + vattene alla
> pesca.

non esseve vovgave!

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Shapiro used clothes](#) on Thu, 03 Feb 2011 20:50:05 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
news:iieft2\$ar8\$2@nnrp-beta.newsland.it...

> perchÃ© non dovrebbe essere difendibile?

"Storicamente" non Ã¨ difendibile. Nella fase culturale in cui ci troviamo Ã¨
ormai diffusa una consapevolezza filologica del suono accanto a quella del
testo. Se l'obiettivo Ã¨ la massima approssimazione possibile alle intenzioni
di Bach e alla pratica del suo tempo, il pianoforte non Ã¨ utilizzabile,
temo.
Esteticamente Ã¨ difendibilissimo, imho. Anzi, se fatto bene Ã¨ decisamente
bello (non sono mai stato uno storicista indefesso, neppure in campo
letterario).

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Shapiro used clothes](#) on Thu, 03 Feb 2011 20:57:23 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Tino" <.@.> ha scritto nel messaggio news:iieh41\$f08\$1@speranza.aioe.org...

> Infatti. Altrimenti invece di WTK si sarebbe chiamato WT + vattene alla
> pesca.

Beh, insomma.

Klavier, che io sappia, indica la tastiera. Gli strumenti a tastiera ragionevolmente disponibili all'epoca erano il clavicembalo e il clavicordo, oltre all'organo.

Figura bene anche sul pianoforte, diciamo.

Questo giusto per spendere due parole per il gusto della correttezza (la Zaz mi corregger  , nel caso).

Se parliamo di preferenze personali, ne avr  sei o sette registrazioni e sono una   al clavicembalo. Nessuna al clavicordo.

E non mi vergogno neppure.

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [noto troll senza nick](#) on Thu, 03 Feb 2011 21:31:09 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Shapiro used clothes ha scritto:

> clavicembalo e il clavicordo, oltre all'organo
> quel titolo va oltre questi tre strumenti ed i pianisti ne hanno
> confermato l'intenzione.

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [ptram](#) on Thu, 03 Feb 2011 21:35:34 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Shapiro used clothes <vittoriocol@tin.it> wrote:

> Klavier, che io sappia, indica la tastiera. Gli strumenti a tastiera
> ragionevolmente disponibili all'epoca erano il clavicembalo e il clavicordo,
> oltre all'organo.

Bach un pianoforte ce lo ebbe in casa, quando Silbermann gli chiese di fare da suo agente commerciale. Mi sembra se ne parli nel Basso (che non posso consultare). Ricordo anche la notizia che Bach non apprezzasse particolarmente il suono dello strumento, quindi il rapporto tra il re

dei compositori e il re degli strumenti non ebbe seguito.

Per cui, se Bach non ha scritto per pianoforte non Ã© tanto perchÃ© non fosse una delle possibilitÃ dell'epoca, quanto per una sua distanza da quello strumento. Mi viene da sospettare, perchÃ©, che le possibilitÃ di quello strumento gli fossero costantemente presenti, e che quindi la tentazione di scrivere un po' per tutti gli strumenti a tastiera (compreso il pianoforte) potesse toccarlo durante la redazione del WTK.

Non dimentichiamoci che Bach Ã© il massimo compositore cattolico. Quindi perchÃ© non puÃ² essere anche un sommo compositore di opere pianistiche?

Ciao,
Paolo

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [luziferszorn](#) on Thu, 03 Feb 2011 21:50:38 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

On 2 Feb, 22:49, "Zaz!" <z...@zaz.com> wrote:

>
> > Tutto questo, tra l'altro, Ã© addirittura comico, se ripensiamo al fatto
> > che per gran parte dei critici Pollini Ã© sempre stato quel freddo pianista
> > senza emozioni.
>
> vabbÃ©, questa Ã© una cazzata pazzesca

Mah, il suo Chopin Ã© troppo poco eccitato. Non a caso mi risulta non abbia mai suonato Skriabin.

lz

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [L'Esattore](#) on Thu, 03 Feb 2011 22:02:06 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Paolo Tramannoni ha spiegato il 03/02/2011 :

> Bach un pianoforte ce lo ebbe in casa, quando Silbermann gli chiese di
> fare da suo agente commerciale.

sÃ¬, questo si legge un po' ovunque, nelle presentazioni del CBT o nelle biografie bachiane.

PerÃ², voglio dire, quanto era quel pianoforte vicino al pianoforte come

oggi lo conosciamo? O almeno al pianoforte di Beethoven...

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Shapiro used clothes](#) on Thu, 03 Feb 2011 22:03:18 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Paolo Tramannoni" <ptram@despammed.com> ha scritto nel messaggio news:1jw4iyb.14mn0vx1weor4iN%ptram@despammed.com...

> Per cui, se Bach non ha scritto per pianoforte non Ã¨ tanto perchÃ© non
> fosse una delle possibilitÃ dell'epoca, quanto per una sua distanza da
> quello strumento.

Il "ragionevolmente" l'ho messo proprio per quello.

Se ricordo bene, e se quel che ricordo non Ã¨ una leggenda, uno dei due Ricercare dell'Offerta Musicale fu improvvisato su un fortepiano.

Presumibilmente quello strumento era assai differente non solo dai pianoforti che conosciamo noi (il che Ã¨ un'ovvietÃ assoluta) ma anche dagli strumenti piÃ¹ perfezionati che alcuni decenni dopo poterono impiegare Mozart e Haydn. Non penso sia una base sufficiente per decidere se a Bach piacesse o meno il fortepiano, insomma. SbaglierÃ², eh.

E neppure credo che in termini di diffusione, anche casalinga, potesse rivaleggiare con clavicordo e clavicembalo, a quell'altezza cronologica (nel caso di WTK addirittura prima).

> Non dimentichiamoci che Bach Ã¨ il massimo compositore cattolico. Quindi
> perchÃ© non puÃ² essere anche un sommo compositore di opere pianistiche?

Sono convinto da sempre (per quel che puÃ² valere la convinzione di un appassionato ultradilettante) che la sua musica riesca benissimo, sul pianoforte. Tutto dipende dalla qualitÃ del pianista.

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [L'Esattore](#) on Thu, 03 Feb 2011 22:03:24 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

luziferszorn ci ha detto :

> Mah, il suo Chopin Ã¨ troppo poco eccitato.

piÃ¹ eccitato di cosÃ¬ si muore (d'infarto).

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Shapiro used clothes](#) on Thu, 03 Feb 2011 22:04:06 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Tino" <.@.> ha scritto nel messaggio news:iif6qt\$7aj\$1@speranza.aioe.org...

> quel titolo va oltre questi tre strumenti ed i pianisti ne hanno
> confermato l'intenzione.

Mi dispiace: non sono uno storicista accanito, ma neppure la fantastoria mi piace particolarmente.

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [luziferszorn](#) on Thu, 03 Feb 2011 22:19:47 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

On 3 Feb, 23:03, L'Esattore <vdeiul...@NOSPAMsupereva.it> wrote:

> luziferszorn ci ha detto :

>

> > Mah, il suo Chopin troppo poco eccitato.

>

> pi eccitato di cos si muore (d'infarto).

mi sa che tu sei parecchio delicato di cuore.....

lz

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Fri, 04 Feb 2011 20:17:47 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Shapiro used clothes" <vittoriocol@tin.it> ha scritto nel messaggio news:4d4b14fd\$0\$1356\$4fafbaef@reader1.news.tin.it...

>

> "Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio

> news:iieft2\$ar8\$2@nnrp-beta.newsland.it...

>

>> perché non dovrebbe essere difendibile?

>

> "Storicamente" non è difendibile.

mah.

>Nella fase culturale in cui ci troviamo è ormai diffusa una consapevolezza
>filologica del suono accanto a quella del testo.

la consapevolezza filologica si basa sulla certezza che lo strumento prescelto possieda delle capacità dinamiche, agogiche, di articolazione, e un timbro o altro che lo renda idoneo a veicolare l'idea (più vicina possibile) del compositore.

Ora, il WTC è uno di quei rari casi in cui "filologicamente" parlando, va bene anche il pianoforte. Il quale, se usato bene, non altera la struttura del brano né le sue peculiarità.

>Se l'obiettivo è la massima approssimazione possibile alle intenzioni di
>Bach e alla pratica del suo tempo, il pianoforte non è utilizzabile, temo.

Non mi piace molto questa visione della filologia come di una scienza museale, scusami :-)

La filologia serve per rendere omaggio al testo. La musica di Chopin, ad esempio, verrebbe massacrata da una chitarra (anche esistono delle trascrizioni dignitose di alcuni valzer). Perché alcuni parametri del pianoforte sono indispensabili in quanto strutturali e pensati proprio così da Chopin.

Ma non nel WTC

La filologia, in altre parole, non coincide con la ricostruzione storica. Ma solo con la fedeltà al testo, a parer mio. Non si altera la fedeltà al testo se si suona il WTC col pianoforte (bisogna però sapersi limitare e saperlo suonare).

Si altera se si suona Monteverdi con corni e ottavini...:-)

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Zaz!](#) on Fri, 04 Feb 2011 20:18:18 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"luziferszorn" <pan25712@gmail.com> ha scritto nel messaggio
news:8f213c6a-2f73-49b3-833a-d7eb80e1c818@u24g2000prn.googlegroups.com...
On 2 Feb, 22:49, "Zaz!" <z...@zaz.com> wrote:

>Mah, il suo Chopin è troppo poco eccitato.

tu sei o matto o sordo :-)

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [daniel pennac \porta](#) on Fri, 04 Feb 2011 21:01:28 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
news:iihnaj\$7sm\$6@nnrp-beta.newsland.it...

>
> "luziferszorn" <pan25712@gmail.com> ha scritto nel messaggio
> news:8f213c6a-2f73-49b3-833a-d7eb80e1c818@u24g2000prn.googlegroups.com...
> On 2 Feb, 22:49, "Zaz!" <z...@zaz.com> wrote:
>
>>Mah, il suo Chopin è troppo poco eccitato.
>
> tu sei o matto o sordo :-)
>
>

Si può essere anche tutti e due contemporaneamente! ;-)

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Zaz!](#) on Fri, 04 Feb 2011 21:07:35 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"daniel pennac (portatile)" <mariorenda2NOSPAM@NOTin.it> ha scritto nel
messaggio news:4d4c6928\$0\$1354\$4fafbaef@reader2.news.tin.it...
>
> "Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
> news:iihnaj\$7sm\$6@nnrp-beta.newsland.it...
>>
>> "luziferszorn" <pan25712@gmail.com> ha scritto nel messaggio
>> news:8f213c6a-2f73-49b3-833a-d7eb80e1c818@u24g2000prn.googlegroups.com...
>> On 2 Feb, 22:49, "Zaz!" <z...@zaz.com> wrote:
>>
>>>Mah, il suo Chopin è troppo poco eccitato.
>>
>> tu sei o matto o sordo :-)
>>
>>
>
> Si può essere anche tutti e due contemporaneamente! ;-)

beh, volevo esser cortese :-)))

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Shapiro used clothes](#) on Fri, 04 Feb 2011 21:27:31 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
news:iihnaj\$7sm\$5@nnrp-beta.newsland.it...

- > la consapevolezza filologica si basa sulla certezza che lo strumento
- > prescelto possieda delle capacit  dinamiche, agogiche, di articolazione, e
- > un timbro o altro che lo renda idoneo a veicolare l'idea (pi 1 vicina
- > possibile) del compositore.
- > Ora, il WTC   uno di quei rari casi in cui "filologicamente" parlando, va
- > bene anche il pianoforte. Il quale, se usato bene, non altera la struttura
- > del brano n  le sue peculiarit  .

Ho scritto una cosa del genere qualche annetto fa (vabb , meno chiara, assai meno professionale...con te non c'  gara) e me ne avete dette, in cinque o sei. Bisogna per  riconoscere che la pi 1 accanita non eri tu. Anzi. In effetti un discorso simile a quello di oggi l'hai gi  fatto (nel 2007, ora non ricordo il mese; i principali thread sull'argomento, con la vivissima partecipazione di Mario Martinoli, sono di fine 2001 inizio 2002).

Quel che hai scritto non potrebbe trovarmi, per quel che pu 2 valere la mia opinione da profano, pi 1 consenziente.

Semplicemente ripetevo quel che mi   stato insegnato.

Ho sempre avuto, un po' immodestamente, l'idea che conti pi 1 in modo in cui si capisce la musica di Bach, e la scelta che si fa fra le risorse (assai vaste) del pianoforte per renderla al meglio che la scelta dello strumento in senso "passivo".

Bisogna per  anche aggiungere che probabilmente Bach non immaginava il suono di un pianoforte, scrivendo la sua musica. E' un argomento di un certo peso, mi pare, ho sempre fatto un po' fatica a scavalcarlo (nei thread me la cavo con una tirata vagamente gadameriana, sottolineando il carattere non esaustivo di qualsiasi esecuzione in quanto riattualizzazione e rilettura).

- > Non mi piace molto questa visione della filologia come di una scienza
- > museale, scusami :-)

Neanche a me.

Non   una mia scelta, per . E' quel che si legge. Anche su questi schermi. Mi piace poco la museificazione della filologia pure quando si tratta di testi letterari, figurati (in quei casi si espleta in un altro modo, la museificazione;   poco frequente, ma c' ).

- > La filologia serve per rendere omaggio al testo.

'nzomma.

Mi viene da tirare un bell'affondo finale, non a te ma a un certo modo di intendere la parola.

Anche su questi schermi, e non da parte di appassionati come me.

- > La filologia, in altre parole, non coincide con la ricostruzione storica.
- > Ma solo con la fedelt  al testo, a parer mio. Non si altera la fedelt  al
- > testo se si suona il WTC col pianoforte (bisogna per 2 sapersi limitare e
- > saperlo suonare).

Fra i professionisti di questo ng non siete in molti a pensarla così.
Perlomeno non eravate in molti.
Per me va benissimo.

dR

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Zaz!](#) on Sat, 05 Feb 2011 13:23:00 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Shapiro used clothes" <vittoriocol@tin.it> ha scritto nel messaggio
news:4d4c6f40\$0\$1369\$4fafbaef@reader1.news.tin.it...

>

> "Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
> news:iihnaj\$7sm\$5@nnrp-beta.newsland.it...

>

>> la consapevolezza filologica si basa sulla certezza che lo strumento
>> prescelto possieda delle capacità dinamiche, agogiche, di articolazione,
>> e un timbro o altro che lo renda idoneo a veicolare l'idea (più vicina
>> possibile) del compositore.

>> Ora, il WTC è uno di quei rari casi in cui "filologicamente" parlando, va
>> bene anche il pianoforte. Il quale, se usato bene, non altera la
>> struttura del brano né le sue peculiarità.

>

> Ho scritto una cosa del genere qualche annetto fa (vabbé, meno chiara,
> assai meno professionale...con te non c'è gara) e me ne avete dette, in
> cinque o sei. Bisogna però riconoscere che la più accanita non eri tu.

non ricordo, però se era qualche anno fa, è possibilissimo che io abbia
cambiato idea.

Difficilmente rimango della stessa opinione per più di dieci minuti :-)))

> Anzi. In effetti un discorso simile a quello di oggi l'hai già fatto (nel
> 2007, ora non ricordo il mese; i principali thread sull'argomento, con la
> vivissima partecipazione di Mario Martinoli, sono di fine 2001 inizio
> 2002).

ah. Ammazza che memoria che hai.
Devo stare attenta a quello che scrivo...:-)

> Quel che hai scritto non potrebbe trovarmi, per quel che può valere la mia
> opinione da profano, più consenziente.
> Semplicemente ripetevo quel che mi è stato insegnato.
> Ho sempre avuto, un po' immodestamente, l'idea che conti più in modo in

- > cui si capisce la musica di Bach, e la scelta che si fa fra le risorse
- > (assai vaste) del pianoforte per renderla al meglio che la scelta dello
- > strumento in senso "passivo".
- > Bisogna però anche aggiungere che probabilmente Bach non immaginava il
- > suono di un pianoforte, scrivendo la sua musica. E' un argomento di un
- > certo peso, mi pare, ho sempre fatto un po' fatica a scavalcarlo (nei
- > thread me la cavo con una tirata vagamente gadameriana, sottolineando il
- > carattere non esaustivo di qualsiasi esecuzione in quanto
- > riattualizzazione e rilettura).

Mah, io non so quale valore possa avere ciò che Bach immaginava.
Certo è che la sua è musica abbastanza poco legata a un mezzo specifico, pensa all'arte della fuga o all'offerta musicale.
In questo senso è una musica la cui scrittura e progettazione ignora quasi totalmente il *mezzo*.
Per questo il WTC funziona bene sul pianoforte. imho.

- >
- >> Non mi piace molto questa visione della filologia come di una scienza
- >> museale, scusami :-)
- >
- > Neanche a me.
- > Non è una mia scelta, però. E' quel che si legge. Anche su questi schermi.

beh, ma chi scrive questo non ha capito nulla della filologia :-)))

- > Mi piace poco la museificazione della filologia pure quando si tratta di
- > testi letterari, figurati (in quei casi si espleta in un altro modo, la
- > museificazione; è poco frequente, ma c'è).
- >
- >> La filologia serve per rendere omaggio al testo.
- >
- > 'nzomma.
- > Mi viene da tirare un bell'affondo finale, non a te ma a un certo modo di
- > intendere la parola.

fai pure :-)

- > Anche su questi schermi, e non da parte di appassionati come me.
- >
- >> La filologia, in altre parole, non coincide con la ricostruzione storica.
- >> Ma solo con la fedeltà al testo, a parer mio. Non si altera la fedeltà al
- >> testo se si suona il WTC col pianoforte (bisogna però sapersi limitare e
- >> saperlo suonare).
- >
- > Fra i professionisti di questo ng non siete in molti a pensarla così.

beh, a forza di vivere in mezzo a esecutori "storici", ci si convince di una cosa: che la "ricostruzione storica" in realtà NON esiste.

Molti interpreti tirano in ballo trattati che non hanno MAI letto, e se li hanno letti, dimenticano di leggere un altro testo coevo che dice esattamente il contrario.

Ovviamente ci sono dei punti fermi che non vanno ignorati.

La musica francese, ad esempio, prevede l'inégalité e su questo non ci piove. Ma sul come e quando, beh, ognuno ha la sua opinione.

Alla fine riempirsi la bocca di filologia serve solo ad accreditare la propria opinione come migliore di quella di un altro, senza alcuna prova concreta.

Di interpreti filologicamente preparati, credimi, nella musica antica ce ne sono POCHISSIMI.

Occorre molto tempo e molta fatica per essere veramente preparati, la maggior parte delle persone ti sbatte in faccia un sacco di sciocchezze, contando sulla generale ignoranza.

Consiglio l'illuminante lettura di Richard Taruskin in questo senso.

Prendiamo un esempio concreto: io personalmente non ho ancora ascoltato un ottavo libro dei madrigali di Monteverdi (e ne ho ascoltati almeno una ventina) che imho corrispondesse a quanto la musica scritta suggerisce.

Come la mettiamo?

Osserva solo la diversità dei tempi: tralasciando chi non è nemmeno in grado di capire il sistema mensurale usato e si appoggia a edizioni moderne (e non sono pochi), ognuno poi si inventa una cosa diversa. Il che non è un male, anzi. Io sono per il pluralismo. Ma mi arrabbio quando un'interpretazione personale viene spacciata come operazione di alta filologia.

Questo significa prendere in giro la gente, ed è quello che ormai fanno la maggior parte degli interpreti di musica antica.

Bisognerebbe spazzare completamente via questa questione ormai ammuffita della filologia.

Molti studiosi americani già hanno decretato la morte della musica antica, in questo senso.

Ma da un punto di vista del mercato, sembra che il pubblico abbia il terrore di perdere il marchio DOP della "filologia".

Questo per una semplice ragione: perchè non è in grado di capire quanto quello che viene offerto ha di corretto o meno.

Ma alterare il marchio è come non metterlo.

Oltre al problema, più spinoso, di capire se può realmente esistere un'interpretazione filologica.

La risposta è no.

Semplicemente perché secoli di ascolto musicale non si possono cancellare per pura volontà.

Un esempio: pare - da molti testi si evince questo - che ai tempi di Monteverdi la prassi prevedesse, nel caso di una dissonanza seguita da consonanza, esattamente il contrario di quanto facciamo noi: suonavano piano la dissonanza e forte l'arrivo in consonanza. Nessun interprete, anche il più filologico, ha mai osato proporre una cosa simile.

Gli si rivolterebbe la platea contro.

E giustamente. Non è che gli chi fa ricerche sulla preistoria vada a vivere in una caverna coperto di pelli di animali. Non so se mi spiego.

Ergo, chi dice che esiste un modo assolutamente filologico di interpretare un brano antico, semplicemente è un mentitore.

> Perlomeno non eravate in molti.

> Per me va benissimo.

Il problema secondo me è l'esempio pratico.

Forse si può esprimere un'idea diversa di fronte a un'esecuzione non riuscita.

Sul pianoforte certamente non è facile limitarsi. Però ci sono anche delle possibilità dinamiche che, se usate con assoluta intelligenza e parsimonia, possono mettersi al servizio della musica.

Nel caso di Pollini, io direi che non ci siamo proprio. Magari se uno sente questa interpretazione, allora diventa un ultra' del cembalo :-)

mi scuso per la lunghezza

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [cap](#) on Sat, 05 Feb 2011 16:19:54 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

On 5 Feb, 14:23, "Zaz!" <z...@zaz.com> wrote:

> Mah, io non so quale valore possa avere ciÃ² che Bach immaginava.

> Certo Ã¨ che la sua Ã¨ musica abbastanza poco legata a un mezzo specifico,

> pensa all'arte della fuga o all'offerta musicale.

> In questo senso Ã¨ una musica la cui scrittura e progettazione ignora quasi

> totalmente il *mezzo*.

> Per questo il WTC funziona bene sul pianoforte. imho.

Hai perfettamente ragione: Il titolo Ã¨ significativo:

wohltemperi(e)rtes Clavier, dove Clavier non significa "clavicembalo",

ma genericamente "tastiera". PerchÃ© il problema del temperamento non era solo del clavicembalo.

> a forza di vivere in mezzo a esecutori "storici", ci si convince di una

> cosa: che la "ricostruzione storica" in realtÃ NON esiste.

VeritÃ sacrosanta. Non esisterÃ fino a quando non inventeranno la macchina del tempo :)

> ognuno poi si inventa una cosa diversa. Il che non Ã¨ un male,

> anzi. Io sono per il pluralismo.

Idem. Il bello della musica antica " che, per eseguirla, bisogna prima, in un certo senso, ri-comporla. Qui cascano gli asini e emergono i veri musicisti. Anch'io sono disposto a accettare interpretazioni fantasiose (da ragazzo adoravo lo Studio der fr¼hen Musik) purch© siano originali e non vengano fatte passare per il risultato di studi approfonditi sulla prassi esecutiva dell'epoca.

- > Oltre al problema, pi¹ spinoso, di capire se pu² realmente esistere
- > un'interpretazione filologica.
- > La risposta " no.
- > Semplicemente perch© secoli di ascolto musicale non si possono
- > cancellare per pura volontÀ .

Parole sante! Super annalia scribe :)

- > Nel caso di Pollini, io direi che non ci siamo proprio. Magari se
- > uno sente questa interpretazione, allora diventa un ultra' del cembalo :-)

Fra parentesi, Pollini ha appena parlato al Palasharp, meritandosi ovazioni che nemmeno quando siede al pianoforte :)))

c.

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Zaz!](#) on Sat, 05 Feb 2011 16:56:36 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"cap" <clamarcap@gmail.com> ha scritto nel messaggio
news:e7070d8f-6d76-433a-8a2b-f492bd6b7bba@n36g2000pre.googlegroups.com...

- >Fra parentesi, Pollini ha appena parlato al Palasharp, meritandosi
- >ovazioni che nemmeno quando siede al pianoforte :)))

ah ha già parlato?
l'ho perso
Che ha detto?

Subject: Re: Pollini a Londra
Posted by [Zaz!](#) on Sat, 05 Feb 2011 16:59:08 GMT
[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"cap" <clamarcap@gmail.com> ha scritto nel messaggio
news:e7070d8f-6d76-433a-8a2b-f492bd6b7bba@n36g2000pre.googlegroups.com...

>> Oltre al problema, più spinoso, di capire se può realmente esistere
>> un'interpretazione filologica.
>> La risposta è no.
>> Semplicemente perché secoli di ascolto musicale non si possono
>> cancellare per pura volontà.

>Parole sante! Super annalia scribe :)

e grassie :-)

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Shapiro used clothes](#) on Sat, 05 Feb 2011 22:13:51 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Zaz!" <zaz@zaz.com> ha scritto nel messaggio
news:iiij4m\$8vv\$2@nnrp-beta.newsland.it...

> Difficilmente rimango della stessa opinione per più di dieci minuti :-))))

Oh, anch'io.

E' pericoloso il contrario. Diffidare di chi non cambia mai idea.

> ah. Ammazza che memoria che hai.

> Devo stare attenta a quello che scrivo...:-)

MannÃ², Ã² che mi Ã² capitato di cercarli per sincerarmi di che caspita avevo
scritto.

A discutere con Martinoli mi divertivo molto. :-)

> Certo Ã² che la sua Ã² musica abbastanza poco legata a un mezzo specifico,

> pensa all'arte della fuga o all'offerta musicale.

> In questo senso Ã² una musica la cui scrittura e progettazione ignora quasi

> totalmente il *mezzo*.

> Per questo il WTC funziona bene sul pianoforte. imho.

Per conto mio (non vale molto) sono assolutamente d'accordo.

>>> La filologia serve per rendere omaggio al testo.

>>

>> 'nzomma.

>> Mi viene da tirare un bell'affondo finale, non a te ma a un certo modo di

>> intendere la parola.

>

> fai pure :-)

Dal punto di vista degli studi letterari, la Filologia Ã² la disciplina che

ti permette di leggere il testo, nel senso che te lo rende disponibile. Si occupa della costituzione di testi critici, cioè attendibili; non della loro attualizzazione o interpretazione, anche se con queste attività intrattiene ovviamente rapporti molto stretti (non si può emendare un testo che non si capisce).

Quel professore che ti ho nominato alcuni mesi fa, quello che tiene quei corsi alla Sapienza su musica e letteratura nel Novecento, ripeteva sempre che è "un gesto preliminare" senza il quale non si può fare nessun altro gesto critico-interpretativo; in altre parole, richiede un'attenzione di tipo critico, ma di per sé non è ancora una scelta critica. Qualsiasi tipo di critica propriamente detta (sia stilistico-retorica, storico-sociologica, psicoanalitica) ha bisogno di un testo su cui lavorare, insomma ha bisogno del lavoro del filologo a monte.

Per questo motivo (la faccio breve) mi è sempre risultato difficile il concetto di "esecuzione filologica". Il filologo produce un testo, non la sua esecuzione, che è sempre in qualche misura un'attualizzazione; ed è, fenomenologicamente, una cosa assai più complessa (di fatto, due circuiti comunicativi assai diversi vi si sovrappongono). Un parallelo efficace, imho, è con la letteratura teatrale. Uno conto di produrre un testo attendibile di un dramma di Shakespeare, un altro metterlo in scena come si sarebbe fatto esattamente al Globe Theatre nel '600, con recitazione dei versi a velocità insostenibili e via dicendo.

Per un filologo ciascuno dei moltissimi versi che compongono il testo dell'Amleto è prezioso e indispensabile; per la messa in scena teatrale è inevitabile sopprimerne anche parecchi, altrimenti l'Amleto diventerebbe troppo lungo (oltre le cinque ore) per i ritmi di recitazione odierni, e in fondo anche farraginoso, impossibile da seguire. Questo è un caso estremo, ma sono due tipi di attenzione molto diversi.

- > beh, a forza di vivere in mezzo a esecutori "storici", ci si convince di
- > una cosa: che la "ricostruzione storica" in realtà NON esiste.
- > Molti interpreti tirano in ballo trattati che non hanno MAI letto, e se li
- > hanno letti, dimenticano di leggere un altro testo coevo che dice
- > esattamente il contrario.

Molto interessante.

Anche questo trova un parallelo negli studi letterari.

Sempre quel professore: quando avete le idee chiare su un periodo, e vi sembra che non ci siano grandi contraddizioni, beh; nove su dieci state semplificando, trascurate qualcosa.

- > Ovviamente ci sono dei punti fermi che non vanno ignorati.

Certo. Non è questo il punto.

- > La musica francese, ad esempio, prevede l'egalité e su questo non ci
- > piove. Ma sul come e quando, beh, ognuno ha la sua opinione.
- > Alla fine riempirsi la bocca di filologia serve solo ad accreditare la

- > propria opinione come migliore di quella di un altro, senza alcuna prova
- > concreta.
- > Di interpreti filologicamente preparati, credimi, nella musica antica ce
- > ne sono POCHISSIMI.
- > Occorre molto tempo e molta fatica per essere veramente preparati, la
- > maggior parte delle persone ti sbatte in faccia un sacco di sciocchezze,
- > contando sulla generale ignoranza.

Ancora molto interessante. :-)

Hai risvegliato un bel po' di ricordi.

Quand'ero matricola, era molto di moda rifugiarsi negli studi filologici pensando che fossero un'alternativa all'esame storico-critico dei testi, all'interpretazione vera e propria. Il motto degli studenti mediocri (sono carogna) era: in campo filologico si studiano i testi, al di fuori le idee dei critici. Quindi evitiamo la storia della critica, che è tanto scomoda e noiosa, bisogna pure sapere un po' di filosofia e fare un sacco di fatica (la sistematicità di un'impostazione critica in genere sfugge ad un buon settanta per cento di studenti, a Lettere; per la maggior parte di loro, i critici sono gente che scriveva quel che gli passava per la testa appena svegli).

Con il professore di cui sopra questo genere di sparate portavano a durare poco (di fatto, reclamava un'attenzione estrema su entrambe le cose).

- > Consiglio l'illuminante lettura di Richard Taruskin in questo senso.

Quale? Text and Act (Oxford U.P. 1995)? Scartabellando ho trovato questo, di argomento generale.

Poi ho visto che ha scritto cose interessanti su Stravinskij...

- > Prendiamo un esempio concreto: io personalmente non ho ancora ascoltato un
- > ottavo libro dei madrigali di Monteverdi (e ne ho ascoltati almeno una
- > ventina) che imho corrispondesse a quanto la musica scritte suggerisce.
- > Come la mettiamo?
- > Osserva solo la diversità dei tempi: tralasciando chi non è nemmeno in
- > grado di capire il sistema mensurale usato e si appoggia a edizioni
- > moderne (e non sono pochi),

Ho iniziato a guardare i saggi che mi hai mandato, in effetti l'argomento è interessante e arduo.

(...)

- > Oltre al problema, più spinoso, di capire se può realmente esistere
- > un'interpretazione filologica.
- > La risposta è no.
- > Semplicemente perché secoli di ascolto musicale non si possono cancellare
- > per pura volontà.

Altro argomento inoppugnabile, con paralleli umanistici a volontà.

Ci starebbero bene un paio di citazioni da Benjamin...

> mi scuso per la lunghezza

MacchÃ©, l'ho sollecitata io.

E poi Ã¨ interessantissimo.

(in un certo senso mi hai liberato di un peso, lol, oltre che darmi la conferma che la vera conoscenza della musica si cerca, come per i testi letterari, leggendo, studiando e ristiudiando; le esecuzioni, discografiche e non, sono una bella cosa, ma non vanno sopravvalutate in senso conoscitivo, almeno per le persone "normali" con facoltÃ di ascolto e concentrazione "normali")

dR

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Giuseppe Sottotetti](#) on Sun, 06 Feb 2011 06:43:25 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

Il 05/02/2011 14:23, Zaz! ha scritto:

> Per questo il WTC funziona bene sul pianoforte. imho.

>

Ho ascoltato su France musique una stupenda conferenza di Robert Levinas in cui si sosteneva che ogni preludio e fuga Ã¨ scritto di fatto per uno specifico strumento a tastiera (Ã¨ la trasmissione del 27-1 del *Matin des musiciens* e la trovi ancora in linea tra i podcast di radio France)

--

Giuseppe Sottotetti

gsotto@alice.it

<http://SottotettiGiuseppe.ilcannocchiale.it/>

<http://betasom.blogspot.com/>

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Sun, 06 Feb 2011 12:25:21 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Giuseppe Sottotetti" <gsotto@alice.it> ha scritto nel messaggio
news:4d4e4316\$0\$1368\$4fafbaef@reader1.news.tin.it...

> Il 05/02/2011 14:23, Zaz! ha scritto:

>> Per questo il WTC funziona bene sul pianoforte. imho.

>>

>

> Ho ascoltato su France musique una stupenda conferenza di Robert Levinas

> in cui si sosteneva che ogni preludio e fuga è scritto di fatto per uno
> specifico strumento a tastiera (è la trasmissione del 27-1 del *Matin des*
> *musiciens* e la trovi ancora in linea tra i podcast di radio France)

Questo può darsi, quello che intendevo io è che le peculiarità strutturali
dei brani del wtc non vengono sostanzialmente alterate da un'esecuzione
pianistica (posto - ribadisco - che l'interprete abbia capito quello che ha
per le mani...)

Comunque l'ho cercato e non l'ho trovato...non c'è più

Subject: Re: Pollini a Londra

Posted by [Zaz!](#) on Sun, 06 Feb 2011 13:14:23 GMT

[View Forum Message](#) <> [Reply to Message](#)

"Shapiro used clothes" <vittoriocol@tin.it> ha scritto nel messaggio
news:4d4dcb99\$0\$1369\$4fafbaef@reader1.news.tin.it...

> Dal punto di vista degli studi letterari, la Filologia è la disciplina che
> ti permette di leggere il testo, nel senso che te lo rende disponibile.

esatto

>Si occupa della costituzione di testi critici, cioè attendibili; non della
>loro attualizzazione o interpretazione, anche se con queste attività
>intrattiene ovviamente rapporti molto stretti (non si può emendare un testo
>che non si capisce).

ecco, idem per la musica

> Quel professore che ti ho nominato alcuni mesi fa, quello che tiene quei
> corsi alla Sapienza su musica e letteratura nel Novecento, ripeteva sempre
> che è "un gesto preliminare" senza il quale non si può fare nessun altro
> gesto critico-interpretativo;

perfetto

>in altre parole, richiede un'attenzione di tipo critico, ma di per sé non è
>ancora una scelta critica. Qualsiasi tipo di critica propriamente detta
>(sia stilistico-retorica, storico-sociologica, psicoanalitica) ha bisogno
>di un testo su cui lavorare, insomma ha bisogno del lavoro del filologo a
>monte.

> Per questo motivo (la faccio breve) mi è sempre risultato difficile il
> concetto di "esecuzione filologica".

Infatti è un nonsense.

>Il filologo produce un testo, non la sua esecuzione, che è sempre in

>qualche misura un'attualizzazione; ed è, fenomenologicamente, una cosa
>assai più complessa (di fatto, due circuiti comunicativi assai diversi vi
>si sovrappongono).

esattamente.

Si è fatto un uso distorto del termine "filologico"

>Un parallelo efficace, imho, è con la letteratura teatrale. Uno conto è
>produrre un testo attendibile di un dramma di Shakespeare, un altro
>metterlo in scena come si sarebbe fatto esattamente al Globe Theatre nel
>'600, con recitazione dei versi a velocità insostenibili e via dicendo.

esattamente

> Per un filologo ciascuno dei moltissimi versi che compongono il testo
> dell'Amleto è prezioso e indispensabile; per la messa in scena teatrale è
> inevitabile sopprimerne anche parecchi, altrimenti l'Amleto diventerebbe
> troppo lungo (oltre le cinque ore) per i ritmi di recitazione odierni, e
> in fondo anche farraginoso, impossibile da seguire. Questo è un caso
> estremo, ma sono due tipi di attenzione molto diversi.

certamente.

Diciamo che per filologia si intende in generale un'interpretazione
rispettosa di questi parametri:

- strumenti adeguati
- testi adeguati (originali e non edizioni farlocche)
- metodi di esecuzione adeguata (articolazioni e fraseggi corretti secondo lo stile)

Ovviamente non si tratta qui del lavoro di filologia come l'hai descritto, e che è quello che corrisponde alla definizione

> Anche questo trova un parallelo negli studi letterari.
> Sempre quel professore: quando avete le idee chiare su un periodo, e vi
> sembra che non ci siano grandi contraddizioni, beh; nove su dieci state
> semplificando, trascurate qualcosa.

esatto :-))))

Sono perfettamente d'accordo

> Hai risvegliato un bel po' di ricordi.
> Quand'ero matricola, era molto di moda rifugiarsi negli studi filologici
> pensando che fossero un'alternativa all'esame storico-critico dei testi,
> all'interpretazione vera e propria. Il motto degli studenti mediocri (sono
> carogna) era: in campo filologico si studiano i testi, al di fuori le idee
> dei critici.

ah capirai

>Quindi evitiamo la storia della critica, che è tanto scomoda e noiosa,
>bisogna pure sapere un po' di filosofia e fare un sacco di fatica (la
>sistematicità di un'impostazione critica in genere sfugge ad un buon
>settanta per cento di studenti, a Lettere; per la maggior parte di loro, i
>critici sono gente che scriveva quel che gli passava per la testa appena
>svegli).

ecco, la sistematicità...

> Con il professore di cui sopra questo genere di sparate portavano a durare
> poco (di fatto, reclamava un'attenzione estrema su entrambe le cose).

immagino

>
>> Consiglio l'illuminante lettura di Richard Taruskin in questo senso.
>
> Quale? Text and Act (Oxford U.P. 1995)? Scartabellando ho trovato questo,
> di argomento generale.

esattamente.

Un libro molto provocatorio, ma illuminante.

> Ho iniziato a guardare i saggi che mi hai mandato, in effetti l'argomento
> è interessante e arduo.

sì. Forse trovo qualcos'altro di più adatto.

>
> (...)
>> Oltre al problema, più spinoso, di capire se può realmente esistere
>> un'interpretazione filologica.
>> La risposta è no.
>> Semplicemente perché secoli di ascolto musicale non si possono cancellare
>> per pura volontà.
>
> Altro argomento inoppugnabile, con paralleli umanistici a volontà.
> Ci starebbero bene un paio di citazioni da Benjamin...
>
>> mi scuso per la lunghezza
>
> Macché, l'ho sollecitata io.
> E poi è interessantissimo.
> (in un certo senso mi hai liberato di un peso, lol, oltre che darmi la
> conferma che la vera conoscenza della musica si cerca, come per i testi
> letterari, leggendo, studiando e ristiudiando; le esecuzioni, discografiche

> e non, sono una bella cosa, ma non vanno sopravvalutate in senso
> conoscitivo, almeno per le persone "normali" con facoltà di ascolto e
> concentrazione "normali")

esatto.

Il problema maggiore è che le case discografiche e gli organizzatori chiedono sempre qualcosa di "nuovo".

Ora, per poter fornire qualcosa di *nuovo*, occorrono

a. una dose di studio enorme

b. (conseguenza di a) una dose non trascurabile di tempo a disposizione

Un musicista inserito in un circuito concertistico non ha disposizione il tempo, né spesso le capacità di fare quanto sopra (conosco molti musicisti che si affidano a giovani musicologi usati come spazzini di biblioteca: costoro devono fare tutto il lavoro preparatorio. Ma se un musicista non lo fa da solo non capisce nulla...
